12

ILLUSTRAZIONE
DEL GRUPPO
DI
ERCOLE COLLA CERVA

Scoperto in Pompei nel 1805.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRIORE

D. FRANCESCO SERATTI

CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO
DI SUA MAESTA'.

Se il pregio degli antichi monumenti creſce in proporzione, che trovanſi rammentati dagli ſteſſi antichi ſcrittori; tanto maggiormente divengono prezioſi, e ſtimabili, allorquando ci vengono interamente deſcritti nelle opere de' Greci, o de' Latini in modo, che in tutto, e per tutto corriſpondano alle loro relazioni. In fatti di quanto pregio non ſi reputa, ed in qual alta ſtima non ſi tiene la celebre conca lavorata a muſaico, con quattro colombe, che vi ſcherzano ſull'orlo, rinvenuta tra le rovine della villa Adriana in Tivoli, appunto perchè l'iſteſſa fu già deſcritta da Plinio (1).

 Ora

(1) *L. XXXVI. c. 25.*

Digitized by Google

Ora un consimile fortunato incontro si ravvisa nel bel gruppo di bronzo, scoperto non sono molti giorni passati, nello scavarsi una privata fontana in Pompei, alla presenza dell'Augusta nostra Sovrana. Egli rappresenta un Ercole giovine in atto di soggiogare la devastatrice cerva, o più tosto cervo del monte Menalo in Arcadia (*). E' molto risaputa la favola, che una prodigiosa cerva con i piedi di bronzo, e colle corna d'oro si annidava nel divisato monte, dopo di essere sfuggita a Diana (2), che per la caccia delle cerve fu cognominata Ἐλαφηβόλος. Che speditovi Ercole da Euristeo per farne preda, s'impegnò a non ucciderla, perchè sacra alla Dea. A tal'effetto dopo di averla inseguita per molto tempo, gli riuscì alla fine di prenderla, mentre la fiera per evitar il pericolo voleva passare a nuoto il fiume Celadonte, *latumque fuga superare amnem*, giusta l'espressione di Grazio Falisco (3), e come avverte Senofonte (4) di detto

(*) Il rame si avrà nell' Opera grande delle Antichità di Ercolano, e Pompei.

(2) *Hym. in Dian. v. 99. seqq.*

(3) *Cyneg. v. 378.*

(4) *Cyneg. p. 990. ab H. Steph. 1561.*

Digitized by Google

detto animale, che per naturale iſtinto ſi butta nell' acqua, allorchè non trova altro ſcampo alla ſua ſalvezza.

La rappreſentanza di tal' Erculea fatica è al vivo eſpreſſa nell' accennato gruppo, il quale per l' eſattezza del lavoro, e per l'attitudine delle figure è da riporſi tra i più vaghi ornamenti del Real Muſeo. Ma quel, che ne forma il pregio maggiore, ſi è il ravviſarſi appuntino deſcritto in un bel Greco epigramma dell' Antologia (5), che ſembra fatto a bella poſta pel noſtro gruppo, e che ſenz' altro fu compoſto da Damagete per un affatto ſimile gruppo, eſpreſſo cogli ſteſſi caratteri

(5) *L. IV. c. 8. n. 10.*

Τί πρᾶτον, τί δ' ἔπειτα φρεσὶν, τί δὲ λοίσθιον ὄσσοις
Θαυμάσσω τέχνης ἀνέρος ἠδ' ἐλάφυ;
Ὧν ὁ μὲν ἰξύϊ θηρὸς ἐπιμβεβαῶς, γόνυ βρίθει,
Εἰπτόρθων παλάμαις δραξάμενος κεράων·
Ἡ δ' ὑπὸ χάσματι, πολλὰ καὶ ἄσθματι φυσιόωσα,
Γλώσσῃ σημαίνει θλιβομένην κραδίην·
Ἡρακλες γήθησον· ὅλη κεμὰς ἥδε τέθηλεν,
Οὐ κέρασιν μάνοις, χρυσέῃ ἀλλὰ τέχνῃ.

del noſtro. Eccone la traduzione nell' Italiana favella, come leggeſi nell' edizione Napolitana dell' opera citata.

Qual coſa pria, qual dopo, e qual in ultimo
Coll' alma, e gli occhi ammirerò dell' arte
Di quest' Eroe, e della cerva? Quegli
Della fiera ſul dorſo già ſalendo
Col ginocchio la preme, i larghi rami
Delle corna ſtringendo colle mani.
Ecco la fiera, che con bocca aperta,
E anelante d' affanni, colla lingua
Del cor le ſmanie moſtra. Ercole godi,
Queſta cerva fiorì tutta, non ſolo
Per le ſue corna, ma per l' arte inſigne.

Non poteaſi certamente con più eſattezza dipingere la compoſizione, e l' atteggiamento del bel gruppo noſtro, lavorato ſenza dubbio ſul modello di altro ſimile Greco originale. Non altro manca nella noſtra cerva, ſecondo la deſcrizione dell' epigramma, che la ſola lingua fuori la bocca, per eſprimere l' affannoſa preſſione, che ſoffre nel punto, che vien ſoggiogata dall' Eroe. Ma ſecondochè con ſavio accorgimento riflette l' E. V., deriva tal mancanza, per eſſerſi voluto adattare un sì bel

pezzo

pezzo di lavoro ſopra una fontana, onde alla lingua ſi è ſurrogata la cannella da verſar l'acqua, la quale ſcorgeſi di diverſo metallo, ed ha ſegni di eſſerviſi poſteriormente aggiunta per l'uſo indicato.

Qual poi, e dove ſarà ſtato l'originale, che meritò i verſi di Damagete, non è così facile indovinarlo: non pertanto c'ingegneremo di raggiungerne le tracce, mercè l'ajuto di altri antichi uniformi monumenti. Tra le medaglie di prima grandezza del Real Muſeo Fiorentino, pubblicate dal Gori (6), ve n'è una de' Pergameni, battuta in onore di Settimio Severo, e Giulia Domna ſua moglie, la quale preſenta nel roveſcio lo ſteſſo gruppo di Ercole colla cerva del tutto ſimile al noſtro. Il Gori nota ſoltanto, che in un'altra medaglia del medeſimo popolo, dedicata anche a Giulia Domna, vi ſi vede la lotta di Alcide col gigante Anteo; e ſull'oſſervazione del P. Arduino (7) conchiude, che generalmente ſi ravviſano le geſte di Ercole ſulle medaglie di Pergamo. Per altra parte è nota la favola di Telefo figliuolo di Ercole, nutrito ſul monte Partenio di

(6) *T. I. Tab. 55. n. 1.*

(7) *In Num. popul., & urb. illuſt. p. 390.*

Arcadia da una cerva, da cui egli preſe il nome. Eliano (8) non tiene in conto di favola una tal tradizione. Sappiamo poi da Ariſtide (9), e da altre ſtoriche atteſtazioni, che Telefo conduſſe la prima colonia di Arcadi in Pergamo, per cui ne fu conſiderato come il fondatore. Ora qual coſa più naturale, e conveniente, che nell'anzidetta città, ricca di monumenti di belle arti, come ben lo rileva Strabone (10), vi foſſe anche rappreſentata la rammentata Erculea fatica di ſpecioſo lavoro, degno di eſſer celebrato co' verſi di Damagete, e ſcolpito ſulle medaglie della nazione; tanto maggiormente, che l'effigie della cerva ſuſcitava parimente l'idea della pietoſa nutrice di Telefo fondatore di Pergamo. In altro medaglione, riportato dal lodato Gori (11), coniato in Germeni città ſull'Elleſponto, in onore di Antonino Caracalla, vi è intagliato lo ſteſſo gruppo, colla ſola differenza di eſſervi ſi aggiunta la clava, poſta da banda dall'Eroe, in atto di voler prender viva la cerva. Sembra

(8) *Var. Hiſt. L. XII. c. 42.*
(9) *Orat. de concor. urb. p. 304. T. II. Op. Oxon. 1722.*
(10) *L. XIII. p. 624. Lutet. Pariſ. 1620.*
(11) *T. I. Tab. 62. n. 3.*

bra che il motivo di aver i cittadini di Germeni preferita tal rappresentanza nell' indicata medaglia, nascesse dal voler celebrare il genio di Caracalla per la caccia de' cervi, e di altri più fieri quadrupedi, lusingandosi in tal modo di potersi paragonare ad Ercole, come apparisce dalle concordi relazioni di Sparziano (12), e di Erodiano (13).

E' per molte autorità asficurato, che la caccia del cervo fu molto prediletta agli antichi, i quali ebbero in costume di consecrarne le corna a Diana, che, come sul principio abbiamo rilevato, di detto animale oltremodo compiacevasi. Virgilio (14) ne fa cenno nelle sue Egloghe:

Et ramosa Mycon vivacis cornua cervi.

Racconta graziosamente Orazio (15), che un tal Gargilio per comparire valente cacciatore si lasciava vedere di buon mattino per la città con molti attrezzi da caccia, e con de' cervi, che seco menava alla campagna, donde poi ritornava come in trionfo riportando per esempio un

(12) *In Caracal. c. 5.*
(13) *L. IV. c. 11.*
(14) *Egl. VII. v. 30.*
(15) *Epist. L. I. Ep. 6. v. 57. segg.*

un cinghiale, ch' egli aveva comprato a contanti.

. . . . . *Venemur, ut olim*
Gargilius, qui mane plagas, venabula, cervos (16)
Differtum tranſire ferum, populumque jubebat,
Unus ut e multis populo ſpectante referret
Emptum mulus aprum.

Ma tanto dal noſtro gruppo, quanto dalle ſopraccennate medaglie, uniformi nel geſto, e nella moſſa delle figure, deve conſiderarſi come particolare, ed atletica la caccia di Ercole ſulla cerva Menalia. Egli raggiugnendola nel corſo la preſe per le ramoſe corna, e forzandola a cadere la ſoggiogò, premendola col ginocchio ſul dorſo. Colla ſteſſa moſſa oſſervaſi l' Eroe nell' altra fatica di aver ſottomeſſo il feroce toro di Creta, come ſcorgeſi in un marmo della villa Panfili in Roma. Quivi mentre tien fermo a terra col ginocchio ſul dorſo l' indomabile toro, ſta in atto di vibrargli ſul capo la nodoſa clava. Forſe nel modo medeſimo era Ercole rappreſentato ſullo ſcudo di Euripilo, che la caccia della cerva Menalia aveva per diſtintivo, come

(16) Altri leggono *ſervos*.

come l' apprendiamo da Q. Calabro (17); e così anche con tutta probabilità poſſiamo credere, che foſſe effigiata in Olimpia, ove ci dice Pauſania (18), che tra le altre fatiche di Alcide vi ſi ammirava quella della cerva da lui domata.

Si diſtingue inoltre Ercole nel noſtro gruppo in età giovanile, perchè l' impreſa di domar la cerva fu tra le prime delle ſue fatiche, ſegnandoſi per la terza da Euripide (19), e per la quarta, ſecondo un altro Greco epigramma dell' Antología (20):

. . . . . *L' auricornuta cerva*
Preſe, e fu l' opra quarta . . . . . .

E' perciò figurato ſenza barba, e con i capelli aſſai creſpi, a differenza dell' Ercole già maturo, ed avvanzato negli anni, del quale più antichi eſemplari ci avvanzano.

Riſpetto alla figura della cerva ſappiamo, che fin da' tempi di Ariſtotele (21) fu promoſſa la quiſtione direttamente contro Sofocle, del perchè nelle ſue tragedie l'aveſ-

ſe

(17) *L. VI. v. 223.*
(18) *L. V. c. 10.*
(19) *In Herc. Fur. v. 375.*
(20) *L. IV. c. 8. n. 6.*
(21) *Poet. c. 25.*

ſe detta armata di corna, le quali al maſchio di queſta ſpecie di animali ſi convengono. Oſſervaſi, che non ſolamente Sofocle, ma anche Euripide, Pindaro, Anacreonte, e Callimaco diedero le corna alle cerve di Ercole, e di Telefo. De' Poeti Latini Virgilio (22), e Claudiano (23) han fatte cornute le cerve, a differenza di Auſonio (24), che l' ha eſpreſſa in genere maſchile:

Æripedis quarto tulit aurea cornua cervi.

E così pure Igino (25) tra' profatori ſcriſſe: *Cervum velocem in Arcadia cum cornibus aureis vivum in conſpectum Euryſtei regis adduxit*. Non è perciò da meravigliarſi ſe anche il Petrarca (26), tratto dal maggior numero degli eſempj antichi, diſſe, che la ſua Laura gli comparve in figura di candida cerva con due corna d'oro:

Una candida cerva ſopra l' erba
Verde m' apparve con duo corna d' oro,
Fra due rivere all' ombra d' un alloro,
Levando il ſole alla ſtagione acerba.

Gli

(22) *Æneid. VI. v. 802.*
(23) *Prof. II. R. P. Ser. Agam. v. 832.*
(24) *Eidyll. XIX. v. 4.*
(25) *Fab. XXX.*
(26) *Son. 137.*

Gli antichi, e moderni critici eruditi per giuſtificare un tal' equivoco, ſono ricorſi al genere comune, che il cervo, ed altri animali godono nelle due lingue Greca, e Latina, su di che può vederſi quanto nota il dotto Gatakero (27); non permettendo i limiti di una lettera di fermarci molto in ſimili grammaticali diſcettazioni. Del reſto non deve far peſo ſe variano nel genere i poeti, ed i mitologiſti, i quali non ſi fecero ſcrupolo di ſpacciare, che tal cerva prodigioſa avea le corna d'oro, ed i piedi di bronzo. Eſſi vollero per ogni verſo preſentarci l'idea di un animale degno dell'attenzione degli Dei, e ſorprendere l'immaginazione de' lettori. Laſciamo poi alle indagini degli ſtorici naturali il vedere, ſe ſi diano cerve armate di corna, come, oltre alle mentovate aſſerzioni degli antichi, ſcorgeſi per via di monumenti effettivi ſopra di alcune medaglie di Salonina moglie di Gallieno, eſibite dallo Spanheim (28); oltrechè l'acerrimo critico Giulio Ceſare Scaligero (29) afferma di eſſerſene veduta una di tal ſorta a' tempi ſuoi.

Oſſer-

(27) *Cinn. L. II. c. 8.*

(28) *De Præſt. Num. T. I. p. 204.*

(29) *Poet. L. III. c. 4.*

Oſſerviamo intanto di paſſaggio, che la cerva Erculea dovett' eſſere, o almeno figurarſi *vaſti corporis*, giuſta l' eſpreſſione di Fedro (30), ed anche ἀγροτέρη, qual da Eſiodo ſi finge figurata nella deſcrizione dello ſcudo Erculeo (31), sì per poter' eſſere un oggetto degno delle di lui ſtraordinarie pruove di valore, come ancora per eſſer capace di devaſtare le ſelve del monte Menalo.

Se per ultimo ſi richieda, perchè piuttoſto uno de' faſti di Ercole, e non di altra Deità analoga a' fonti, fieſi poſto per ornamento della domeſtica fontana, teſtè ſcoperta nelle rovine di Pompei, è facile darne per ragione, che eſſendo un tal Eroe il fondatore (32), ed in conſeguenza il nume tutelare non meno di Pompei, che di Ercolano, con tutta ragione in dette città venivano preferite le di lui famoſe impreſe a qualunque altra rappreſentanza nelle opere di belle arti. E ſiccome il nume aveva correlazione al paeſe; così la cerva era più di ogni altro animale confacente alle fontane, alle quali anelante più frequente, e con maggior ansia ſi appreſ-

(30) *L. I. Fab. 5.*

(31) *v. 407.*

(32) *Proſp. delle Antich. di Ercol., e Pomp. c. 1. Napoli 1803.*

appreſſa dopo il veloce corſo per diſſetarſi, giuſta il cantar del Taſſo (33):

Siccome cerva, che aſſetata il paſſo
Move a cercar d' acque lucenti, e vive,
Ove un bel fonte diſtillar da un ſaſſo,
O vede un fiume tra frondoſe rive.

Tralaſciamo finalmente, che da queſt' antica tradizione, e dalle miſtiche alluſioni della cerva al fonte, le quali ſi hanno nelle ſacre carte, ſi tramandò ne' tempi poſteriori il guſto di preferire le figure delle teſte di cervo per uſo, ed ornamento delle fontane, non che de' battiſterj delle Chieſe. Così praticarono in diverſe coſpicue Baſiliche i Pontefici Siſto III., Innocenzo I., ed Ilario I., avendo mira al Fonte delle grazie, cui anelano le anime de' neonati, e de' proſeliti, giuſta i verſi di Girolamo Benivieni, rapportati a tal propoſito dal Bergantino:

Come vago, e leggiero
Cervo al fonte deſira;
Così a te vivo, e vero
Fonte, Dio, l' alma mia
Piange, e ſoſpira.

Del

(33) *Geruſ. liber. Can. VI. 109.*

Del reſto l' E. V., accogliendo colla Sua innata bontà, queſte poche rifleſſioni, potrà coll' elevatezza del Suo ingegno ſupplire a quel dippiù, di cui la mia debolezza non è capace. E col più profondo riſpetto, e venerazione ho l' onore di riproteſtarmi

Dell' E. V.

Di caſa il dì 7. Maggio 1805.

Sig.r Priore D. Francesco Seratti
Conſigliere, e Segretario di Stato
di S. M.

Umiliſs. ed obbligatiſs. ſervitore
Gaetano d'Ancora.

VA 1
151453